

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



VERSO IL DOMANI TENENDOCI PER MANO

Quanta gente cammina nelle nostre strade solitaria, buia nel volto, trascinando i piedi senza meta e senza entusiasmo, quasi costretta a vivere in un mondo monotono e senza interesse. La Bibbia afferma che "non è bene che l'uomo sia solo". A cominciare dalla prima infanzia fino alla tarda età aiuta chi ti sta accanto e accetta il suo aiuto; quando batte accanto a noi un cuore amico, nessun ostacolo è troppo grande e ci può fermare.

INCONTRI

MESSAGGIO ED ANIMAZIONE CRISTIANA GLOBALE

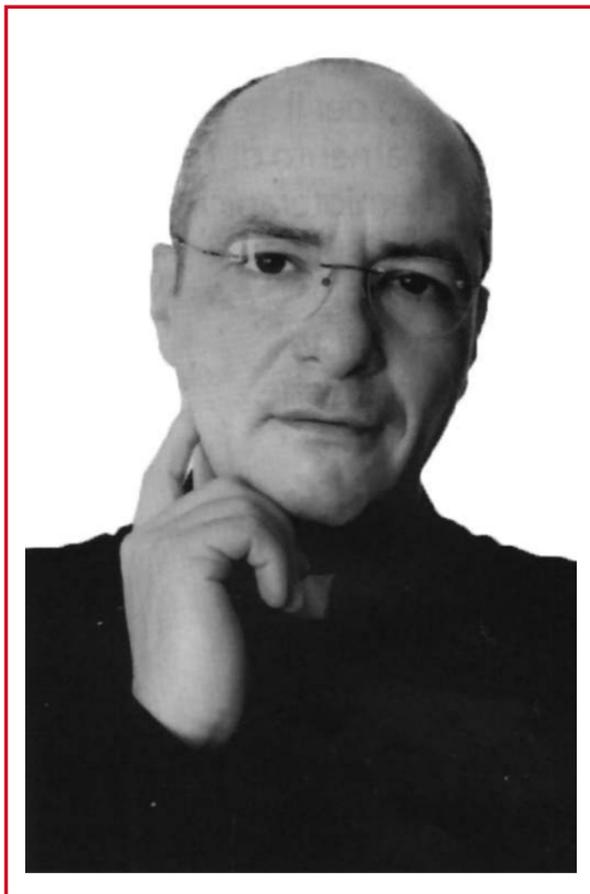
Non so se confessare che per questo editoriale ho preso spunto da un articolo del "Messaggero di sant' Antonio" che illustra l'impegno di animazione sociale di una parrocchia di uno dei più malfamati e degradati rioni di Napoli, o se il mio intervento prende solamente a pretesto questo articolo per ribadire una mia profonda convinzione.

L'articolo del "Messaggero", a cura di Nicola Nicoletti, illustra come un gruppo di giovani della parrocchia di San Vincenzo, sita appunto nel malfamato rione napoletano della Sanità, con la guida e il sostegno morale del giovane parroco, abbia promosso una serie di iniziative di carattere sociale tese a bonificare la vita del rione per svuotare dall'interno l'influenza della mafia e del malaffare in genere.

Il particolare che mi ha colpito, che mi ha fatto riflettere e mi ha aiutato a mettere a punto una mia convinzione profonda, è che questo giovane parroco non ha impostato la sua azione pastorale partendo ancora una volta dal curare la liturgia, o mettendo a punto la scuola del catechismo ai bambini, o promuovendo qualche attività a favore del piccolo gruppo di praticanti, ma ha tentato di bonificare l'intero quartiere, ossia la realtà di cittadini che vivono in quel territorio, con una azione di umanizzazione con contenuti che si rifanno al messaggio evangelico.

Il presupposto per un discorso squisitamente spirituale è certamente quello di far sì che il supporto umano e civile sia naturalmente sano, e per far questo è necessario che si parta da una visione globale in cui ci si interessi di tutti gli aspetti della vita personale e sociale del quartiere, in modo che la mentalità, i rapporti sociali e la vita del quartiere siano più sani ed aperti a tutti i valori positivi della vita.

L'uomo lo si salva tutto, nel contesto del suo vivere, interessandosi del lavoro, della vita sociale, dei rapporti umani e degli interessi a tutto campo, altrimenti è assolutamente illusorio creare una comunità cristiana curando solamente gli aspetti squisitamente "religiosi". A parte il fatto che sacro e profano sono sempre assolutamente mescolati, per cui è semplicemente assurdo pensare di salvare un aspetto particolare della



vita a prescindere da tutto il resto: politica, divertimento, lavoro, arte, ecc.

L'uomo o lo si salva tutto intero o lo si perde inesorabilmente, perché è impensabile salvargli solamente il cuore, un piede o la testa, indipendentemente da tutto il resto.

L'azione pastorale perciò deve sempre essere tesa a riportare l'uomo all'interno del progetto di Dio che lo prevede sano, impegnato, dialogante col prossimo, per vivere una vita vera sia a livello personale che comunitario.

Nel Rione Sanità, il più bello e dannato della città partenopea, un gruppo di giovani, guidati dal parroco, ha dato vita a una serie di iniziative, tra cui due cooperative e un B&B, per valorizzare i beni culturali della zona come le splendide catacombe.

A Napoli, città che in questi tempi fatica a dare notizie positive, una luce nell'oscurità della cronaca quotidiana arriva dal gruppo giovanile della parrocchia di San Vincenzo alla Sanità. In città l'amministrazione è traballante e i media parlano ancora di rifiuti per strada. Qui, un gruppo di giovani guidati dal loro parroco, don Antonio Loffredo, si impegna da qualche anno a dare segnali diversi. Do-

Una comunità parrocchiale che si interessi solo di amministrare correttamente i sacramenti, o preoccupata quasi esclusivamente della frequenza al precetto festivo, non solamente è destinata ad avvitarci su se stessa e a morire di morte lenta ma ineluttabile, ma non è neppure una comunità cristiana che faccia un'autentica proposta evangelica, perché Cristo è venuto a salvare tutto l'uomo, non solamente una parte di esso, o una parte della comunità in cui esso è inserito. Una seconda riflessione, che pure è importante, è che la lettura dell'articolo succitato mi spinge ad affermare che ancor oggi è possibile questa "redenzione" la quale parte dallo sforzo di umanizzare il quartiere nel suo insieme con iniziative che ricompongono e riordinano la vita comunitaria così da renderle più sana e più coerente alle istanze naturali e alla proposta cristiana.

L'evangelizzazione, nel senso più vero, non è mai stata facile nel passato, e non lo è ancor oggi, però allo stesso modo che la coerenza al messaggio evangelico che Cristo ci ha donato per redimere il mondo dal male, ha inciso profondamente nella società dei secoli scorsi, essa è ancor oggi efficace per promuovere una conversione globale della vita dell'uomo e pure della società in cui egli vive.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

LUCI NELLA CITTÀ

poscuola ai ragazzi di strada, il servizio alle donne con situazioni familiari difficili, un percorso storico nei tesori abbandonati del Settecento che porta alle Catacombe e alla Basilica

BIENNALE D'ARTE

Sarà promossa dalla galleria "San Valentino" del Centro don Vecchi sul tema:

"MARIA DI NAZARET"

Per informazioni telefonare al signor Luciano 041 2586500
Scadenza delle domande di partecipazione 18 marzo 2012
Esposizione 1-15 aprile 2012

di San Gennaro, un B&B nell'antico convento. Iniziative nate per dare un segnale nuovo: lavorare onestamente è possibile. Il tutto senza l'aiuto delle istituzioni. Siamo nel grande cuore cittadino, non lontani dal Museo Archeologico Nazionale. Il quartiere è in un vallone che nell'Ottocento i francesi nascosero sotto un ponte. Da allora, l'insieme di opere costruite da famosi architetti ha lasciato spazio al degrado e all'illegalità. Ora questi progetti, oltre a far nascere uno spirito di squadra e di amicizia, hanno creato occupazione in un posto dove trionfa la dispersione scolastica e la disoccupazione è a livelli astronomici. 15 giovani guide turistiche e operatori del B&B «La casa del Monacone», l'antico convento attrezzato a casa-vacanze, 3 «Iron angel», i fabbri che oltre a provvedere alle necessità dei vari progetti realizzano oggettistica. E poi gli elettricisti e gli operatori sociali che si occupano del doposcuola dei bambini e del catechismo.

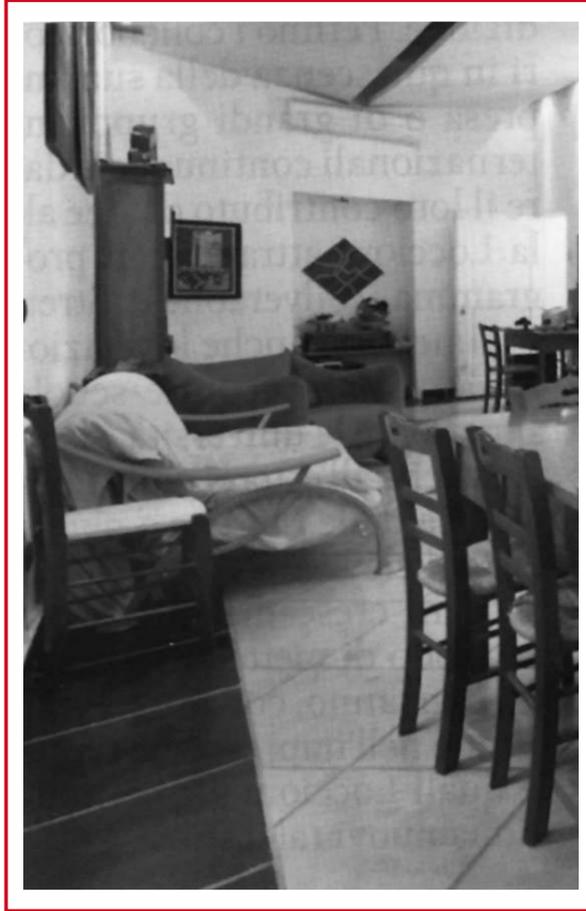
Due cooperative sociali e di produzione lavoro, le associazioni culturali, una ludoteca, due case a sostegno delle mamme e dei loro figli. A questi si aggiungono 11 maestri di musica che preparano, dalla tromba alle percussioni, i ragazzi che faranno musica d'insieme con il paziente maestro Paolo Acunzo, il direttore della «Sanitàensemble», l'orchestra sinfonica di 32 elementi, dai 6 ai 14 anni. Quando li ascolta, don Antonio si emoziona. «Sono ragazzi che hanno meno possibilità di altri, perché la Sanità è un quartiere chiuso. Ma non possiamo bloccarci per questo».

Don Loffredo, cinquant'anni, è il loro parroco dal 2001. Parlando a raffia, racconta le sue idee. «Quando arrivai rimasi per un anno a osservare il quartiere e a lasciarmi osservare. Non è un posto facile. Bisogna guadagnarsi la fiducia di ognuno.

Capii che c'era un solo modo per fare qualcosa di buono: sfruttare le risorse presenti, i giovani e l'arte». Perché la bellezza, come scriveva Dostoevskij, «salverà il mondo». E così, nella terra dei neomelodici, vengono eseguiti Mozart e Verdi mentre fuori impennano motorini truccati

Il miracolo di Napoli

Ma tutto questo non sarebbe stato possibile se accanto a don Antonio non ci fosse stata «L'altra Napoli», l'associazione nata da un gruppo di napoletani, «che condivide l'amore per la città, un sentimento di riscossa e la voglia di rimboccarsi le maniche». «Ci stiamo muovendo per coinvolgere soprattutto le fondazioni a investire sulle nostre idee, sui nostri



sogni», racconta don Antonio.

Un lavoro che nasce dal basso, ma che dovrebbe essere favorito dalle istituzioni, dal comune in poi. «E invece siamo soli». Un impegno che porta i suoi frutti. Tra essi le giovani guide turistiche che conducono i visitatori, con inusuale passione, nel percorso affascinante che dalla tomba di san Gennaro si snoda per il quartiere (www.catacombedinapoli.it). La riqualificazione della spettacolare catacomba del patrono di Napoli e la riapertura dell'antica basilica (un tempo deposito sanitario) hanno cre-

ato lavoro e ricadute di interesse per il quartiere. «Le catacombe parlano di luce che vince il buio - commenta don Antonio - ma anche di globalizzazione». Lo testimoniano i volti africani dipinti, esempio di accoglienza e integrazione riservata a chi nel V secolo scappava dal Nordafrica alle coste del Mediterraneo. Si percorre così il «Miglio sacro», un itinerario storico-artistico illustrato dai ragazzi che un tempo sparivano dalla scuola. Una città sotterranea e una di superficie da riscoprire e valorizzare. E i frutti, con il 300 per cento di incremento di visitatori, si iniziano a vedere anche grazie alle altre chiese del Seicento riaperte e che stanno permettendo ai giovani di lavorare, chi part-time e chi a tempo pieno, dal restauro alla comunicazione. Tante storie si incrociano qui, come quella di Ernesto Albanese, un manager a cui ammazzarono il padre. Disse che voleva contribuire a costruire una speranza.

Nacque «L'altra Napoli» e, attraverso la Bill Clinton Foundation, partì il progetto di sviluppo del rione. Scende la sera nel chiostro ritrovato sotto il ponte della Sanità, don Antonio si prepara a ricevere due futuri sposi. «Come si combatte la camorra? Svuotandola, e donando arte ai giovani, la nostra ricchezza».

Nicola Nicoletti

dal Messaggero di sant'Antonio

Maggio 2011

L' IPOCRISIA E LA COERENZA

“E Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: «Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia»” (Lc 12, 1-7). Con queste parole egli, dopo aver aspramente discusso con i farisei, sente il dovere di avvertire la folla che era presente, del pericolo costituito da uno dei loro più tipici atteggiamenti: l'ipocrisia. Egli sapeva infatti che l'ipocrisia è un autentico veleno, che può distruggere i frutti più belli di una religiosità semplice e genuina; è infatti un atteggiamento che, rovesciando i valori della vita, occulta la verità. Mostrando all'esterno una bella maschera, nasconde e truca ciò che di putrido c'è dentro.

Nel caso dei farisei, l'ipocrisia consisteva nell'esibire massima fedeltà alla parola di Dio, mentre di fatto nascondeva la contraddizione dei loro comportamenti e della loro vita.

Non dobbiamo comunque credere che l'ipocrisia sia stato un male che ha riguardato solo gli uomini di quel

tempo; tale atteggiamento, infatti, è purtroppo largamente diffuso anche ai tempi di oggi.

Ma che cos'è propriamente l'ipocrisia? Con tale termine si indica l'incoerenza voluta tra azioni svolte e valori enunciati tacitamente o esplicitamente. Ne deriva quindi che “ipocrita” è quella persona che afferma una determinata idea e poi si comporta in maniera contraddittoria ad essa.

Spesso ci viene naturale criticare l'ipocrisia di chi alle parole non fa seguire una corrispondente azione e giudichiamo negativamente i comportamenti che smentiscono l'intento su cui si fondano. Questo perché rileviamo una mancanza di coerenza. La capacità di essere coerenti con ciò in cui si crede o ci si propone diventa il fondamentale presupposto su cui si basa la fiducia in noi stessi e negli altri. Secondo recenti studi psicologici, infatti, uno dei principali bisogni dell'uomo è quello di sentirsi dire che

il proprio comportamento è coerente e razionale. Ogni comportamento che ci appare irrazionale minaccia il nostro senso di salute e integrità mentale. Succede così che quando ci comportiamo in modo inesplicabile, ci sentiamo costretti a trovare una spiegazione logica per rendere sensato ciò che pensiamo o facciamo. Vogliamo cioè dimostrare a tutti i costi la nostra coerenza.

Nonostante le scienze che studiano l'uomo e i suoi comportamenti abbiano fatto passi da gigante, non è possibile misurare la coerenza su basi scientifiche, come si fa ad esempio per l'intelligenza. La coerenza, infatti, non è un valore etico o morale assoluto o quantomeno misurabile con test standardizzati, ma dipende dalla volontà e dall'integrità della singola persona ed è influenzabile dal contesto in cui si trova.

Nonostante non disponiamo di un tale "metro", non vi è tuttavia dubbio alcuno che un uomo coerente, che sa coniugare il suo pensiero con le sue azioni, sia un individuo perfettamente centrato ed equilibrato, perché sa agire senza contraddizioni.

Tale equilibrio potrebbe sembrare un obiettivo facile da raggiungere, ma non è affatto così scontato come sembra.

Già l'etimologia della parola "coerenza" ci fornisce una prima chiave di lettura: essa infatti deriva dal latino "cohaerentia", e dal relativo verbo "cohaerere" che significa "essere unito, connesso". Ma unito, connesso a che cosa? Nel nostro caso si tratta appunto di trovare una connessione fra ciò che pensiamo e le nostre azioni.

Osservando il nostro comportamento, constatiamo che la coerenza non è una qualità innata e automatica, poiché dobbiamo fare i conti con i nostri diversi strumenti che devono confluire in un armonico processo espressivo.

Infatti noi ci esprimiamo attraverso un apparato mentale, una dimensione emotiva e un corpo fisico. Analogamente John Ruskin, scrittore e poeta inglese del 1800, definiva la coerenza: "L'arte migliore, quella in cui la mano, la testa e il cuore di un uomo procedono in accordo."

"Conosci te stesso" resta dunque l'antica e sempre valida esortazione, punto di partenza per l'integrazione della mente con il nostro agire.

E che cosa ci dice la Bibbia a questo proposito?

Nella Sacra Scrittura incontriamo un Dio che è coerente, spesso "tutto di un pezzo", un Dio geloso, che non ammette tradimenti (cfr. Es. 20,5; Deut. 4,24; Gs. 24,19). E' la parte fa-

cile della coerenza, tutti la possiamo capire. Ma già nei profeti (cfr. Giona, Osea) e soprattutto nel Nuovo Testamento appaiono meglio anche altri aspetti della coerenza di Dio: il Dio Geloso e Misericordioso allo stesso tempo; il tremendamente lontano e il tremendamente vicino. Nella Bibbia non si usa mai la parola "coerenza", ma esiste la parola "fedeltà". Fedeltà che ha il suo fondamento nell'Amore. Anche Gesù, con il suo modello di vita ci ha molto insegnato circa la coerenza. Non c'è dubbio che egli è sempre stato coerente con il Padre. Ma è stato coerente anche con i suoi, con i discepoli che ha amato "sino alla fine" (cfr. Gv. 13,1): è stato coerente con Pietro, Giuda, Filippo e con tutti coloro che gli erano stati affidati (Gv. 17). Gesù è dunque l'immagine umana della vera coerenza, della vera unione tra Dio e l'uomo.

Se vogliamo prendere come modello la figura di Gesù per la nostra vita, "coerente" mi sembra allora non tanto la persona che mantiene semplicemente una rotta, anche se giusta, ma quella che sa costruire la propria storia dentro incontri vivi, spendendo le

proprie risorse per incontrare l'altro e per lasciarsi trovare da Dio.

Certo, sappiamo che in terra non esiste la Chiesa perfetta, né i santi che vorremmo a volte idealizzare; non esistono le scelte forti, tutte di un pezzo. E' vero, però, che la nostra può essere la coerenza del santo che si rialza sette volte.

Ecco che allora la coerenza può essere vista come la grande virtù di oggi. In questo mondo ancora assetato di amore, la coerenza, così intesa, può essere la bussola per non perdere il cammino; può essere la musa ispiratrice per tutto, anche della politica o del lavoro; può essere la marcia in più che tante volte manca o il sale che dà sapore al quotidiano e fa delle piccole cose di ogni giorno un'opera grande e nuova.

Confidiamo che il Signore ci aiuti a mantenere desta in noi la nostalgia di un mondo pulito, vero, sincero, senza ipocrisia; un mondo in cui le azioni corrispondono alle parole, le parole ai pensieri e i pensieri dell'uomo a quelli di Dio.

Adriana Cercato

NUOVO DON VECCHI: 2,8 MILIONI DALLA REGIONE

UN FINANZIAMENTO A TASSO ZERO PER LA STRUTTURA CHE OSPITERÀ ANZIANI PARZIALMENTE NON AUTOSUFFICIENTI

Un finanziamento a tasso zero di 2,8 milioni di euro per la realizzazione del Centro per anziani parzialmente non autosufficienti don Vecchi è stata approvata ieri in Giunta regionale nel riparto del fondo regionale di rotazione. Una cifra a favore del progetto della Fondazione Carpinetum di don Armando Trevisiol che ha subito provocato le reazioni entusiastiche di chi ha sempre appoggiato le iniziative che da anni porta avanti il prete mestrino.

«Quando la ragione va oltre l'appartenenza politica. La buona amministrazione, di qualunque colore sia, si fa apprezzare quando mette in cantiere progetti effettivi, destinati al bene dei cittadini. E sicuramente l'idea di don Armando rientra in questa categoria» è stato il commento di Gennaro Marotta, consigliere regionale di Italia dei valori.

«Mi sento di ringraziare anche a nome della comunità mestrina, l'assessore regionale al Sociale Remo Sernagiotto per aver dato, con questo contributo, risposte positive alle richieste che venivano dal territorio. L'assessore ha dimostrato una sensibilità notevole - prosegue Marotta - unita a una lun-



LA FONDAZIONE CARPINETUM

esprime ammirazione e riconoscenza all'Assessore Regionale Sernagiotto per la sua iniziativa a favore degli anziani in perdita di autosufficienza e l'Assessore Gennaro Marotta per la collaborazione prestata a favore dei Centri don Vecchi.

gimiranza che fa ben sperare. Infatti finanziare una struttura pensata per gli anziani parzialmente non auto sufficienti significa, nel futuro, un notevole risparmio per le casse della Regione, che eviteranno di seguirli con assistenti a domicilio o in condizioni di forte disagio».

Marotta è particolarmente contento dell'evolversi della vicenda perché era stata sua l'idea, nata dopo una visita al «don Vecchi» e un lungo colloquio con don Armando, di coinvolgere l'assessore e di invitarlo a visitare la struttura mestrina. «Proprio in occasione di quell'incontro a tre, a fine gennaio, Sernagiotto esternò il suo apprezzamento per il lavoro di don Trevisiol e confermò - conclude il dipietrista - l'interesse della Regione a sostenere un progetto destinato a quella fascia di persone che sono nella «zona grigia» della terza età, la parziale non autosufficienza: Chapeau per l'assessore». (r. ros.)

dal Gazzettino

III.mo Assessore Sernagiotto dott. Remo

Ill.mo Assessore, questa mattina ho letto su "Il Gazzettino" il risultato del bando regionale e quindi ho ricevuto la Sua cortese comunicazione ufficiale. Non attendo neanche un momento per ringraziarla della simpatia con la quale ha seguito la nostra esperienza nei riguardi della domiciliarità degli anziani in condizioni di disagio economico e ora, grazie alla sua felice intuizione e alla determinazione con la quale ha portato avanti il suo progetto, anche per quelli che stanno perdendo autonomia.

Come lei ha potuto anche personalmente constatare, io non sono facile ai complimenti e sono portato ad esigere sempre franchezza, decisione, coerenza, e concretezza; con questo spirito le confermo che la Sua intuizione è stata quanto mai felice e la determinazione con cui ha ottenuto un risultato così positivo, in questo contesto di crisi economica, è stato un vero miracolo.

Il permettere agli anziani di rimanere persone, di non essere in balia degli altri, di poter decidere sulla propria vita, di poter contare su un aiuto modesto che non dispensa i familiari dai loro doveri, e nello stesso tempo aver garantito un futuro con qualche supporto che dia serenità, credo sia

veramente una conquista di civiltà ed una svolta provvidenziale.

Il secondo aspetto altrettanto valido è quello di non dissanguare l'Ente Pubblico con costi impossibili per la nostra società ed aver attivato sinergia con il privato sociale, che ha passione, fantasia e snellezza di movimento, a costi contenutissimi, credo sia una seconda conquista di estrema importanza.

Certo, questa è la prima pietra che insegue un'utopia la quale presenta ancora innumerevoli difficoltà, però credo che con la responsabilità ed il coraggio di non lasciare i condizionare da schemi mentali vecchi e supe-

rati, ci potranno essere sviluppi ulteriori ed ancor più ambiziosi.

Mi auguro che ella abbia tempo di sviluppare la sua dottrina ed il suo progetto.

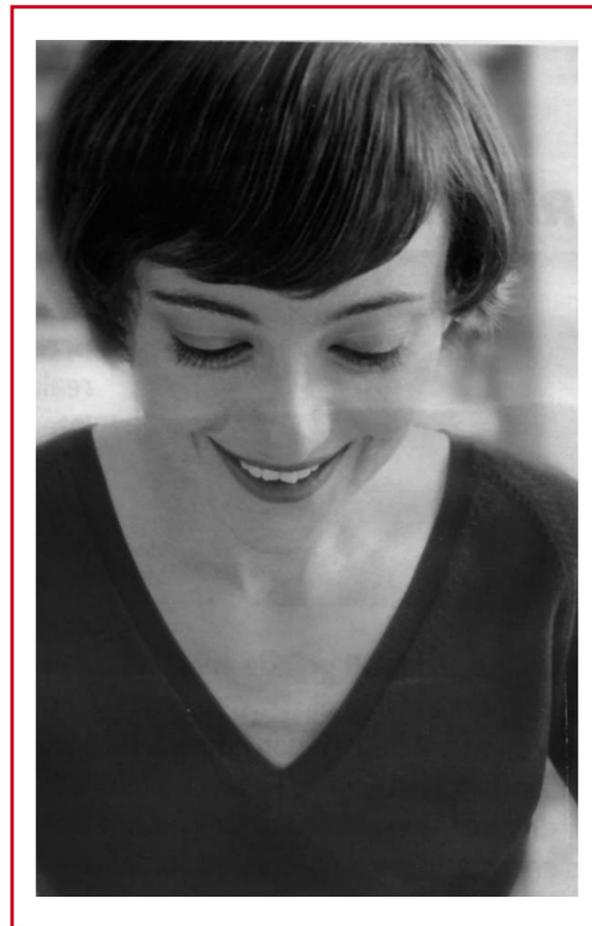
Noi le saremo accanto offrendo le i risultati che stiamo facendo sul campo.

Assessore, grazie di cuore, anche perché, a livello personale, avevo veramente bisogno di incontrare un politico, un amministratore che sa lanciarsi sul nuovo e sul concreto, cosa non facile in questi tempi.

Con tanta cordialità e riconoscenza

Don Armando Trevisiol

UNA STANZA RACCONTA



Per l'articolo di questa settimana ho preso spunto da un blog che leggo sempre molto volentieri intitolato La stanza del traduttore, uno spazio nel quale alcuni colleghi descrivono la stanza in cui lavorano. Gli oggetti narrano, delineando una riga dopo l'altra un ritratto autentico e intimo che regala l'opportunità di condividere esperienze, passioni e fatiche pur senza conoscersi di persona. Mi sembra un modo originale di raccontarsi, quindi "prendo in prestito" l'idea e lascio parlare la mia camera. Pur non essendo immensa, è spaziosa e ben illuminata e in qualche modo rappresenta la mia vita fino a cinque mesi fa.

Da una parte ho sistemato un capiente, purtroppo già quasi pieno, armadio a ponte di legno chiaro con letto annesso.

Sulle mensole lo stereo, inseparabile compagno dei miei momenti di relax,

le foto con due carissime amiche ancora in attesa di cornice e una piccola trousse di cosmetici che si possono adoperare con una mano sola. Chiara, la mia tenace e intraprendente sorella, ha messo a soqquadro le profumerie per trovarli, perciò non ho più scuse per non truccarmi.

Prometto pubblicamente che ci proverò, anche se non garantisco il risultato!

Sull'altro lato, hanno trovato posto una piccola libreria e la scrivania dove trascorro gran parte del mio tempo quando non sono in ufficio.

È un bel tavolo lungo sul quale regna un ordine quanto mai effimero.

Al centro campeggia il computer, un portatile ben accessoriato, convertito alla stanzialità perché non ho ancora imparato a scrivere e a tradurre ovunque.

A sinistra c'è l'immane cordless, utilissimo per accorciare le distanze e tenere i contatti. Tra i due spunta un mazzetto di fiori in pasta di mais che ha un significato particolare.

Sono riuscita a comporlo, contro ogni mio pronostico, dopo la consueta iniezione di botulino alla mano destra. Rappresenta l'epilogo di un'esperienza che mi ha costretto a trovare nuove strategie per muovermi e, in un certo modo, a rivedere l'immagine che avevo di me stessa.

Ho dovuto fare i conti con una Federica che, per pudore, non mostro spesso e ho visto infrangersi l'illusione di avere il pieno controllo delle situazioni e soprattutto delle emozioni. È stata un'impresa quasi titanica che mi ha insegnato a vivere i cambiamenti con maggiore serenità.

Sull'angolo di scrivania rivolto verso la finestra, si sono accomodate le due traduzioni che mi tengono compagnia in questo periodo. Se ne stanno lì, apparentemente senza disturbare, certe che non mancherò al nostro ap-

INIZIATIVE EDITORIALI DELLA FONDAZIONE

E' uscito "Il diario 2010" di don Armando con il titolo:

"Luci del tramonto".

E il volume di Mariuccia Pinelli con le sue "Fiabe per adulti" con il titolo:

"L'oasi della fantasia".

I volumi sono reperibili al don Vecchi e nelle chiese dl cimitero.

puntamento quotidiano.

Quando distolgo lo sguardo dallo schermo del computer, incontro l'espressione divertita e furbetta di cinque bimbi molto speciali ritratti

— GIORNO PER GIORNO —

BANDO AGLI INDUGI

Leggo su L'Incontro del 25 dicembre il pezzo di apertura a firma di Don Armando, con fatti ed antefatti riguardanti la non ancora avvenuta realizzazione del Samaritano, struttura destinata ad accogliere, a prezzi accessibili, i parenti di malati che arrivano da altro luogo, altra regione e ricoverati nel nosocomio della nostra città.

Nei molti anni in cui, come volontaria e socia fondatrice del Centro Italiano Studi AIDS, ho assistito i malati ricoverati alle Grazie, e in seguito al reparto infettivi del San Giovanni e Paolo, più e più volte ho bussato al Foyer San Benedetto chiedendo ospitalità per madri, padri, fratelli o mogli di malati, che nonostante le loro infelici scelte, ancora erano accettati o amati dalla famiglia, con la quale mantenevano (cosa importantissima e da favorire) più o meno forte legame durante la fase conclusiva della loro vita. Come i malati, anche loro familiari o parenti arrivavano da tutta Italia. Se al termine della giornata la nostra (mia, di marito e figlio) casa diveniva mensa comune, luogo in cui scambiare quattro chiacchiere in amicizia, o in cui trovare conforto al proprio dolore, per i più rimaneva il problema dell'alloggio notturno

La prima volta che chiesi aiuto a Don Armando per un posto letto al San Benedetto, fu dopo aver visto un'anziana madre vivere per settanta lunghissimi giorni l'agonia del figlio, senza mai lasciare l'isola, dormendo in una poltrona (da poco regalata al Cisaid dal Gruppo Insieme della nostra parrocchia), mangiando quanto

nelle fotografie appese sulla parete. Dopo il trasloco le ho volute mettere subito perché riescono sempre a strapparmi un sorriso e mi fanno sentire bene.

L'ultima ospite nella mia stanza è la televisione che, per la verità, è abbastanza trascurata: rimane spenta per gran parte della giornata e la sera spesso mi addormento prima di spegnerla.

Negli ultimi mesi ho riscoperto la bellezza del silenzio che mi offre una condizione privilegiata per scrivere. È un silenzio carico di serenità che riflette la mia consapevolezza di aver imboccato la strada giusta e che cede volentieri il passo a chiacchiere e risate quando qualcuno passa a trovarmi.

Federica Causin



io e Claudio, l'altro volontario, le portavamo o quanto, a volte, le veniva dato dagli infermieri; lavandosi, o facendo faticosamente due passi nei pochissimi sentieri ancora praticabili dell'isola, quando uno di noi due la sostituiva al capezzale del figlio. Al termine di quella doppia, dolorosa e crudele via crucis, ruppi ogni indugio, decisa a fare quanto potevo affinché la cosa non avesse a ripetersi.

Anche grazie a Cleofe, che per molti anni ne curò la conduzione, e a chi in seguito prese il suo posto, il San Benedetto ha rappresentato molto, molto di più di un letto pulito, in luogo accogliente dai costi irrisori. Per le moltissime persone che nel tempo vi hanno trovato ospitalità, ha rappresentato la possibilità di poter essere vicine ai loro cari in momenti in cui attenzioni, affetto, incoraggiamento,

costante presenza, assumono valore essenziale. Se non addirittura terapeutico.

Da anni oramai, nonostante la mia non ancora vetusta età, acciacchi vecchi e nuovi mi costringono a sempre più frequenti ricoveri, sempre nuovi interventi, che il caso o la scelta vogliono lontani da casa. Costringendo mio marito e nostro figlio a conseguenti spostamenti, ad obbligati soggiorni fuori casa. Abbiamo, nostro malgrado quindi, sperimentato quanto costi la malattia. Non solo in sofferenza, ansia, disagio, dolore, ma anche economicamente. Per chi ne è colpito, per la sua famiglia, i costi della malattia sono simili a gigantesca, potente idrovora che tutto inghiotte, tutto prosciuga.

Per queste, e per moltissime altre logiche ragioni, auguro ed auspico che niente e nessuno, persona, gruppo, associazione o società, congrega, confraternita o setta, ostacoli o impedisca in alcun modo la realizzazione di un luogo destinato ad ospitare in maniera decorosa, accogliente e a costi accessibili, familiari o parenti di quanti stanno vivendo la difficile ed infelice esperienza della malattia.

FATTI E PAROLE

Non ne conosco l'esistenza. Forse proprio non c'è l'unità di misura della parola. La possibilità, insomma di misurare, quantificare la quantità del dire.

Personalmente non ho mai sentito tanto parlare di un argomento come è avvenuto e sta avvenendo riguardo la manovra vuota portafogli-salva Italia voluta ed approvata ad inizio dicembre.

Le personali, pressoché nulle, conoscenze economico-finanziarie impediscono un mio giudizio, favorevole o contrario la manovra.

Come, quasi, tutti pago e spero. A tacere o pochissimo parlare, contrariamente al suo predecessore, ve ne siete accorti? E' il signor Monti e la sua fidata corte

Per il resto.... Parole, parole, parole, come l'ormai remota canzone. Giorni, settimane. Ad ogni ora del giorno, per tutto il giorno, ogni giorno fino a notte fonda. Alla televisione, sui giornali, sugli autobus, per strada, in attesa dal medico, dal dentista o dal parrucchiere, al mercato o in fila alle casse del centro commerciale. Esperti, economisti - veggenti, economisti e basta, attori, giornalisti, comici, scrittori, politici, politici, ancora e sempre politici. Tutti con il loro rimedio, con la loro formula vincente,

con la loro ricetta o risolutiva panacea. A dire e a ridire, illustrandone cause, ed ovviamente rimedi. Fiumi, maree, onde anomale, tsunami di parole. Forse per la maggior parte di noi, comuni mortali italici paganti, sempre paganti, ed ancora paganti, il parlare, il recriminare serve come unica valvola di sfogo rimasta. Personalmente trovo vergognosamente rivoltante la presa in giro nei nostri confronti, da parte di tutti i politici in carica. Che nel tronfio e continuativo loro cianciare di dovere, sacrificio, inevitabile rinunciare e ridurre, come

unica via percorribile per uscire dalla presente e assai grave crisinegano, rifiutano, con le più pretestuose motivazioni, immediato qualsivoglia taglio o riduzione ai loro vergognosamente ricchi compensi e rimborsi. Dimostrando il loro totale e più menefreghistico disinteresse nei confronti dell'Italia e degli italiani. Confermando al contempo, l'unico vero obiettivo che li ha portati a sedere dove sono: il solo ed unico interesse personale.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

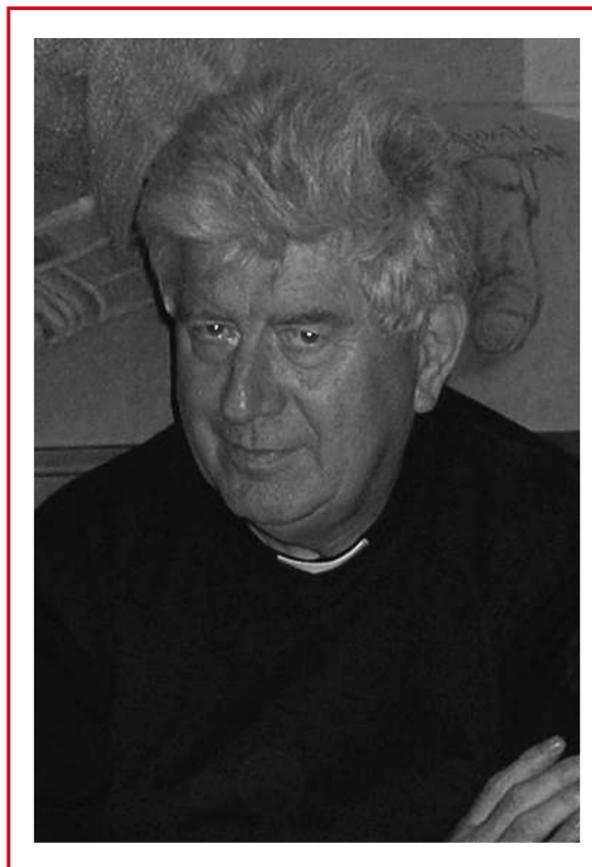
LUNEDÌ

La celebrazione del decennale dei magazzini "San Martino" ha avuto vasta eco sulla stampa e sulle emittenti televisive locali. Il direttore generale e il comitato direttivo dell'associazione "Vestire gli ignudi", che gestisce l'ipermercato solidale a favore dei cittadini italiani e stranieri che versano in disagio economico, hanno voluto dare risalto a questa "impresa" che in controtendenza alla situazione generale del commercio, è invece quanto mai florida e vitale.

Il poveri conoscono già molto bene i magazzini degli indumenti, infatti li affollano ogni giorno e "acquistano" vestiti per sé e per le loro famiglie che vivono in Romania, in Moldavia, Marocco, Algeria, Zambia o Madagascar, mentre pare che questa iniziativa benefica sia meno nota tra le parrocchie, le aziende che producono e vendono indumenti, tra le organizzazioni caritative e l'amministrazione comunale.

Si ha la sensazione che questa realtà, o per disinteresse ai bisogni della povera gente, o per inedia congenita, o forse per invidia, sia una soluzione bellamente ignorata, mentre in realtà è affermata ormai a livello nazionale.

E' purtroppo vero che quando si parla di carità o di organizzazioni caritative, l'opinione pubblica pensa sempre ad una elemosina dalla quale il beneficiario è messo nella condizione di vergognarsi e che quasi mai risponde in maniera adeguata al suo bisogno. Questo non si può dire, fortunatamente, per la nostra organizzazione e "l'impresa solidale" che la gestisce. Possiamo affermare, con legittimo orgoglio, che a Mestre nessun cittadino, proprio nessuno, può lagnarsi o soffrire per mancanza di indumenti, perché la nostra risposta è esausti-



va per tutti. Nessuno è messo nella condizione di vergognarsi per ciò che riceve, perché lo "paga", anzi ne può andare fiero perché il "prezzo" che esborsa diventa atto di carità per altri bisognosi.

Infine l'ipermercato solidale degli indumenti "San Martino" si regge, dal punto di vista economico, in maniera autonoma, anzi produce guadagno. Noi di "vestire gli ignudi", per grazia di Dio, possiamo offrire un nuovo modello di solidarietà che non solamente in dieci anni è diventato una esperienza leader in campo nazionale, ma possiamo far scuola a tutte quelle organizzazioni traballanti, inconcludenti e che puzzano di beneficenza ad un chilometro di distanza.

MARTEDÌ

In quest'ultimo tempo ho avuto modo di leggere sulla stampa cittadina molti servizi sul giudice Livati-

INFORMAZIONI D'AIUTO

Ricordiamo a tutti i cittadini di Mestre che è attivo da tempo il sito www.mestresolidale.it che contiene l'elenco di tutte le associazioni del territorio che offrono aiuto a chiunque ne abbia bisogno. Il sito, in 27 lingue, permette anche attraverso i telefoni cellulari di ultima generazione, di dare precise informazioni a chiunque vi chieda aiuto anche per la strada.

no, il magistrato trucidato dalla mafia per la sua condotta integerrima, coerente alla sua coscienza di cristiano e alla sua missione di amministratore della giustizia.

A vent'anni dalla tragica fine di questo servitore della società nel settore della giustizia e cristiano esemplare, gli organi di stampa hanno riaperto i riflettori sulla sua persona e sulla sua fine in occasione della scelta della Chiesa di iniziare il processo per la sua beatificazione.

La Chiesa ha un fiuto particolarmente attento nel presentare, come punto di riferimento per la società, quei discepoli di Cristo che possono diventare creature esemplari per quelle categorie della nostra società che annaspano nella nebbia e che sono in crisi per la perdita dei valori autentici la cui presenza dovrebbe essere di supporto alla nazione.

Io mi sento veramente triste e sconcolato leggendo, ogni giorno di più, la crescente critica ed accusa documentata agli uomini della politica. Nel mio animo il cittadino che si rende disponibile a lavorare ai massimi livelli per il bene comune, dovrebbe essere un modello ed un punto di riferimento esemplare per tutti i cittadini, mentre oggi, in realtà, questa categoria di operatori sociali, nel suo complesso, si sta dimostrando avida, parolaia, interessata, faziosa, inconcludente ed incline ad ogni compromesso: questo è uno scandalo, un sacrilegio esecrando!

Ma più ancora dei politici, i magistrati e tutti gli operatori della giustizia, dovrebbero essere le persone più integerrime, laboriose e sopra le parti, coloro che non solo amministrano con saggezza il codice civile e penale, ma che lo impersonano loro stessi.

Ora non capisco bene se per carenza di uomini e di mezzi, per un impianto giuridico pletorico, sorpassato ed inadeguato o per indolenza, spirito di parte, posizione di privilegio e sete di potere, sta di fatto che vi sono centinaia di migliaia, forse milioni, di cau-

se in evase, processi infiniti, sentenze scandalose, poca serietà professionale, per cui avvengono fughe di notizie e, peggio ancora, di delinquenti emeriti, sperperi di denaro, partecipazione, fin troppo scoperta, a partiti politici.

Per questi motivi plaudo quanto mai la Chiesa che presenta figure emblematiche quali il giovane magistrato Livatino, o il politico De Gasperi, quali esponenti splendidi e gloriosi di quelle categorie di persone che oggi-giorno arrischiano di squalificare in maniera irrimediabile corpi essenziali della comunità civile, quali sono la politica e la magistratura.

MERCOLEDÌ

Vi sono eventi particolarmente forti che si affacciano all'attenzione dell'opinione pubblica, i quali mi turbano profondamente, mi mettono in crisi e mi indignano e creano in me un senso esasperato di sfiducia e di malanimo nei riguardi dell'organizzazione dello Stato, delle sue istituzioni e dei suoi responsabili. Ho poi la sensazione che l'opinione pubblica, esasperata per la marea di disordine sociale che ogni giorno le si rovescia addosso dai mass-media, finisca per abituarsi e, dopo un momento di condanna, di rifiuto e di esecrazione impotente, finisca per voltar tristemente pagina, delusa e rassegnata.

A parte i disastri ambientali, dovuti pure all'incuria, all'irresponsabilità dei cittadini e degli amministratori pubblici - ma in questi casi c'entra pure la componente di fenomeni naturali non sempre controllabili - ci sono altri eventi che, pur talvolta ufficialmente motivati da ragioni ideali comprensibili e condivisibili, finiscono per permettere ad alcune schegge impazzite, irresponsabili e violente della nostra società, di scatenarsi con inaudita violenza e spirito di distruzione assurda contro tutto e contro tutti. Mi riferisco alla guerriglia che ultimamente s'è scatenata in occasione della ferrovia ad alta velocità in valle Susa e all'ultimo "sacco di Roma".

I centri sociali sono risultati gli organizzatori e i protagonisti di questi fatti delittuosi contro le leggi dello Stato e contro il patrimonio pubblico e privato. Non riesco minimamente a capire perché non si chiudono questi covi della guerriglia e non si avviino a campi di rieducazione sociale gli irrimediabili. Forse lo Stato non ha i mezzi? Mi pare di no! Ripeto ancora una volta che sono stato quanto mai sorpreso dal gran numero di soldati



LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

Quattro giovani amici avevano deciso di passare un pomeriggio facendo una gita in barca. Si erano allontanati molto dalla riva, quando il tempo cambiò. Il cielo si annuvolò e scoppiò una bufera. Ondate sempre più violente presero a sbalottare la barca come un fuscillo. Lo scafo cominciò a riempirsi d'acqua e tre giovani misero mano a secchi e recipienti per gettare l'acqua fuori bordo. Il quarto giovane invece buttava l'acqua dentro la barca, quasi volesse aiutare le onde. «Cosa fai?» chiesero gli altri allibiti. «Faccio quello che mi hanno insegnato: sto dalla parte del più forte».

Bruno Ferrero

e di mezzi che lo Stato ha a disposizione in occasione della parata del 2 giugno, voluta dal presidente Napolitano.

Io, ripeto ancora una volta, sono contrario alla guerra e perciò anche all'esercito, ma se proprio si pensa che non se ne possa fare a meno, perché non lo si adopera per fermare qualche migliaia di esasperati rompitutto?

A me lo Stato ha minacciato una multa perché ho fatto scrivere "Centro don Vecchi" sulla nuova struttura per anziani e sto aspettando da più di tre mesi l'autorizzazione a farlo, pagando una tassa, mentre a questi aderenti ai centri sociali si permette di sfasciare una città, far danni per milioni di euro, e di fronte a questa guerriglia urbana se ne prendono due o tre che poi la magistratura mette

fuori dopo un paio di giorni.

E' questo lo Stato di cui Napolitano ci invita ad essere fieri? I benpensanti e la sinistra o la destra mi dicano pure quello che vogliono, ma io non ci sto!

GIOVEDÌ

Qualche settimana fa ho visto in televisione il Santo Padre che ha avuto bisogno di una specie di passeggino su ruote per percorrere un paio di centinaia di metri nella basilica di San Pietro e nella piazza antistante. Il portavoce del Vaticano, con la consueta solerzia ed ipocrisia curiale, si è preoccupato di affermare che il Papa sta bene; dobbiamo quindi pensare che hanno costruito quell'attrezzo perché sta "troppo bene!"

Il Papa è vecchio, il Papa è stanco, la sua voce diventa sempre più flebile, tanto che quando lancia un monito, una condanna, sembra che pronunci una supplica!

Tanti anni fa ho letto una bellissima ed accorata biografia del giornalista Agasso su Paolo VI, il grande Papa che si portò nel cuore e sul volto l'angoscia e la sofferenza del mondo intero. Il volume che mi ha fatto versare calde lacrime di comprensione, di compassione e di amore nei riguardi di quel pontefice dalla mente onesta e lungimirante, ma dalla voce fessa, si intitolava "Le chiavi pesanti". Credo che anche per il nostro papa Benedetto le chiavi di San Pietro diventino ogni giorno sempre più pesanti, tanto che pare che lo stiano schiacciando. Povero Papa!, vecchio e stanco!

Papa Paolo VI fu un grandissimo Papa che seppe condurre la vecchia Chiesa, ingessata nello spirito e nello stile dell'ottocento, verso il giorno nuovo e a lui toccò la sorte di succedere a papa Giovanni XXIII, tanto amato e tanto popolare, il quale aveva fatto saltare il tappo, ma aveva però pure lasciato al suo austero successore una Chiesa in pieno guado tra una sponda da cui s'era staccata e l'altra verso cui stava tendendo.

A papa Ratzinger toccò pressappoco la stessa fatica, avendo dovuto succedere a papa Giovanni Paolo II, il condottiero indomito ed audace, l'attore capace di galvanizzare le folle e far sognare la Terra promessa ai popoli.

Sulle spalle curve e stanche del nostro Papa tedesco, fine teologo ed interprete acuto dei mali della Chiesa e del mondo, pesa tutta l'irrequietezza di un popolo di Dio che pare temere ancora un dialogo franco col mondo moderno e forse ancora non totalmente cosciente d'avere un messaggio che risponde pienamente alle attese degli uomini d'oggi.

Povero Papa, solo e affaticato, che sembra incerto se ritirarsi a pregare il buon Dio suonando il piano ed approfondendo la scienza di Dio, o continuare la sua via crucis in solitudine, forse non compreso e non amato quanto meriterebbe, anche dagli stessi membri della Chiesa di cui è capo e pastore.

VENERDÌ

Io credo di non essere mai stato troppo tenero con i capi in genere, né con la gerarchia ecclesiastica e questo sia perché ho sempre nutrito il sacro terrore di ogni forma di servilismo, anche solamente verbale, sia perché mi pare di dover prendere seriamente il monito di Cristo "Non fatevi chiamare padre o maestro, perché uno solo è il vostro Padre e Maestro, quello del Cielo! Chi di voi vuol essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti". Questa dottrina non l'ho inventata io, è parola di Cristo, anche se molti piccoli e grandi prelati pare che se ne siano dimenticati. Detto questo però ho profonda venerazione e riverenza verso i capi della Chiesa che, una volta portato a termine il loro servizio, smettono le insegne, il linguaggio e lo stile dei preposti al popolo del Signore, riscoprono la vecchia tonaca nera, il "don" del popolo e continuano a servire umilmente, come semplici discepoli di Gesù, impegnati in parrocchia o in missione.

Sono andato a ripescare nella mia memoria e nel mio cuore alcuni prelati importanti che ho conosciuto direttamente o a mezzo della carta stampata, vivi o defunti, in occasione della lettura di un articolo di "Famiglia Cristiana" sul cardinal Tettamanzi, già arcivescovo di Milano. Il vecchio arcivescovo di Milano confida, in maniera candida e sorridente, al giornalista che lo intervista sul suo futuro: "Finalmente potrò fare il prete!". Che bella affermazione, che gioia porta al cuore di un cristiano questa affermazione umile e santa! D'altronde il cardinal Martini, più vecchio ancora, una volta in pensione, ha ricominciato a studiare e a parlare così, con tanta semplicità, della fede e di Dio, tanto che forse nessuna delle sue omelie episcopali sono state così penetranti ed efficaci quanto le attuali confidenze spirituali che affida alla stampa. E il nostro vecchio patriarca, cardinale Cè, che smesse la porpora, fa il maestro di spirito e accompagna alla ricerca di Dio tante anime assetate di spiritualità.

Una volta rimproveravo al mio patriarca di non avere mano ferma nel

PREGHIERA sime di SPERANZA



VOGLIO SOLO TE

Il mio cuore ripete senza fine
che voglio Te,
Te solo!
Tutti i desideri che giorno
e notte mi distraggono
sono falsi e vani fin
nel profondo dell'anima.
Come la notte celsa nelle tenebre
la brama che ha della luce
così nel profondo dell'essere mio
un grido risuona:
voglio Te, Te solo!
E come bufera,
che nella sua furia
pure ha per meta la pace,
così anche il mio spirito ribelle
lotta col tuo amore,
e il mio grido è sempre quello.
Voglio Te, Te solo!

R. Tagore

governo, solo ora ho capito la grandezza di questo uomo di Dio. Ora il mio vecchio vescovo è per me un punto di riferimento nella mia vita spirituale ed un pungolo per la mia coscienza di prete. Fortunatamente anche "l'alto clero" offre ancora al popolo di Dio figure eminenti di pastori che, smesso il pastorale e la tiara, si mettono a far catechismo e a servire i poveri. Sono proprio costretto a concludere che anche vescovi, arcivescovi e cardinali possono diventare santi.

SABATO

Mai ho sentito parlare di finanza come in questo ultimo tempo. So di non avere una mente particolarmente acuta, e meno che meno d'avere una seppur elementare competenza in fatto di economia. Finora mi è bastata, e mi pare sia stata sufficiente, la consapevolezza che se si vuole avere la possibilità di vivere decentemente, bisogna lavorare sodo, non spendere più di quanto lo permettano le proprie risorse, bi-

sogna abituarsi a vivere sobriamente e, se possibile, mettere da parte qualche cosa. Con queste nozioni elementari sono vissuto ottant'anni, non ho mai patito la fame, non ho mai avuto i conti in rosso e per di più sono riuscito a realizzare qualcosa, sempre a livello delle mie modeste risorse. In Italia e nel mondo, purtroppo, non ci si è comportati così, specie negli ultimi tempi, e perciò ci troviamo impelagati in un ginepraio di problemi da cui i responsabili del nostro Paese non sono ancora riusciti a tirarci fuori.

I politici, sempre preoccupati della popolarità e di non perdere la simpatia della gente, col pericolo di non essere rieletti, non potendo andare né più avanti né più indietro, si sono lavati le mani ed han chiesto a dei galantuomini tanto diversi da loro, esperti del mestiere e per nulla preoccupati della rielezione perché si erano guadagnati la vita lavorando e non chiacchierando a vuoto, di imporre a noi cittadini medicine amare ed interventi chirurgici dolorosi. Eravamo arrivati al capolinea e perciò non si poteva andare avanti ulteriormente.

Costretto a riflettere di economia finanziaria, per associazione di idee, mi son trovato quasi costretto a prendere in considerazione anche l'economia dello spirito. Non credo che da questo lato, che di certo è più importante della finanza, le cose vadano tanto meglio. In questo campo si vive alla giornata, si investe su "titoli spazzatura" emessi dagli imbonitori della materia, quali l'apparenza, i beni di consumo immediato, l'effimero, il successo comunque, il sesso disordinato, l'apparire, nella cercata e voluta illusione che le cose possano continuare sempre così.

Finora il buon Dio tenta di tamponare la falla immettendo nel "mercato" fior fiore di capitali sani, quali il tempo, l'intelligenza, il cuore. Pare però che il nostro mondo si illuda che si possa continuare all'infinito con questa vita fatua e allegra e continua a "bruciare" capitali su capitali.

Al Padreterno non serve un governo di tecnici che risanino la situazione fallimentare; infatti ci ha mandato a dire anche qualche settimana fa, in occasione della fine dell'anno liturgico, che presto ci sarà il rendiconto con quella richiesta che suonerà perentoria: "Ti ho dato cinque, tre, un talento; che cosa ne hai fatto?"

E' urgente e necessario che ci pensiamo prima che avvenga il tragico default! Perché questo sì, sarebbe tragico e irrimediabile!

DOMENICA

Gia molti anni fa un mio caro parrochiano che era presidente della Camera di Commercio di Venezia, mi aveva dato la tessera dei commercianti ad honorem per i "meriti" che, secondo lui, avevo acquisito per la costruzione dei Centri don Vecchi. Qualche settimana fa la Fenacom ha replicato!

L'associazione "Cinquanta e più" che si occupa, dei commercianti in pensione, ma anche di tanti altri operatori, in una solenne cerimonia, tenutasi nella splendida sala dell'antica scola veneziana di san Giovanni evangelista, ha consegnato un riconoscimento a tutti i benemeriti che da decine di anni s'erano impegnati, o sono ancora impegnati, in attività commerciali. Per tale incontro sono stato invitato anch'io, quale "imprenditore di Dio", che da oltre mezzo secolo m'arrabatto a favore dei poveri. Sono stato felice di vedere come questi piccoli imprenditori del commercio, che nelle loro botteghe sono impegnati senza orari e senza ferie, si danno da fare da mane a sera per mantenere in piedi le loro traballanti attività per offrire ai concittadini servizi indispensabili per il buon vivere, ricevevano un riconoscimento per il loro impegno. In Italia non solo i capitani d'industria, i managers di grandi aziende, ma anche tutti questi coraggiosi, infaticabili ed eroici imprenditori di piccole aziende familiari, costituiscono l'autentica ricchezza del nostro Paese.

Ricordo con quale orgoglio mio fratello un paio di anni fa ha accolto un riconoscimento del genere, per la minuscola falegnameria artigianale che mio padre aveva iniziato settant'anni fa.

Confesso che sono stato felice che i dirigenti di queste associazioni di anziani del piccolo commercio mi abbiano assimilato, riconoscendo la fatica, il rischio, la solitudine e l'impegno che da più di mezzo secolo mi hanno accompagnato nel tentativo di tradurre nella concretezza il comandamento di Dio di impegnarsi a favore del prossimo in difficoltà.

Forse non so se sia stato più felice o più sorpreso che questo riconoscimento mi sia giunto da questo mondo che ben conosce la fatica e il rischio di affrontare ogni giorno mille difficoltà di chi opera concretamente,

piuttosto che dai responsabili della "mia congregazione" che per mandato e per scelta dovrebbero essere i più sensibili e coloro che dovrebbero

maggiormente riconoscere ed incoraggiare gli operatori di questo settore vitale del vivere da discepoli di Cristo.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

DEPRESSIONE



Sorella Luna era molto inquieta a causa di suo fratello Sole che ultimamente si comportava in modo alquanto strano. Il suo aspetto poi era quello di un vecchio stanco con l'unico desiderio di nascondersi al riparo di qualche nuvola che ormai, appena lo vedeva, fuggiva in preda al panico per il terrore di dissolversi rapidamente a causa del suo calore. Un pomeriggio inoltrato, stanca di quella situazione, decise di parlargli, gli inviò quindi una mail dandogli appuntamento a ridosso di un'alta cima innevata per proteggersi dal suo calore e poi si recò all'incontro. Era da un bel po' che lo stava aspettando e proprio quando aveva deciso di andarsene lo vide arrivare, si accorse subito che era di umore nero ed il suo bellissimo e luminoso faccione era ricoperto da strane macchie. Lei gli voleva molto bene e non provava nessuna invidia nei suoi confronti anche se, nonostante lei avesse conseguito un punteggio molto più alto del fratello quando avevano frequentato insieme la Scuola Galassia Serena, non le era stato assegnato il lavoro più qualificato e cioè quello diurno. "Che cosa vuoi sorellina? Non ho molto tempo da dedicarti, mi sento molto stanco ed ho bisogno di riposarmi". "Stanco all'alba? Hai bisogno di riposarti proprio all'inizio del tuo turno? Posso sapere che cosa ti è successo?

La terra ha già presentato formale denuncia nei tuoi confronti perchè non sei più in grado di svolgere al meglio il tuo lavoro. Ti rendi conto che potresti essere inviato in una galassia sperduta come punizione? Ti rendi conto che potresti venire licenziato? Che cosa faresti in questo caso? Tu non hai altre specializzazioni. Spiegami, ti prego che cosa ti è accaduto, fidati di me, sono certa di essere in grado di aiutarti. Ti sei innamorato? Fai per caso uso di Meteoril, la droga più in voga in questo secolo? Sniffi la polvere cosmica? Parla in nome di tutte le galassie!". "Sono depresso".

L'ultima cosa che si sarebbe aspettata la Luna era questa risposta ma essendo un satellite dalle mille risorse trovò subito una soluzione.

"Posso sapere perchè? C'è un motivo? Confidati con la tua sorellina che ti vuole tanto bene".

"Sono depresso perchè nessuno mi considera e quando lo fanno è solo per criticarmi: la sua luce è troppo brillante, non dite sciocchezze in effetti è troppo tenue; il suo calore è eccessivo, non capite nulla si sta raffreddando. Mi accusano di non avere mezze misure perchè o scaldo troppo o troppo poco. E' una continua critica. Tu invece sei considerata bella ed affascinante anche se rughe e cicatrici deturpano il tuo volto, i telescopi sono sempre puntati su di te e dalla terra inviano in continuazione missili turistici per fare la classica passeggiata lunare. Saturno poi è ammiratissimo tanto che è stato soprannominato il signore degli anelli, Marte ha poi conquistato gli studiosi per la sua bella colorazione rossa, colore che va tanto di moda in questi anni, per non parlare poi di quando in zona arriva una cometa, tutti parlano solo di lei per giorni e giorni e se questo non bastasse ci sono le stelle che sembravano tanto piccole ed insignificanti ed ora invece vengono studiate perchè hanno scoperto che, mentre ad occhio nudo sembrano figlie uniche, guardandole più attentamente e con i giusti strumenti alcune tra di loro sono gemelle e per di più sfoggiano aloni bluastri che affascinano sia gli esperti che i

“ AGAPE ”

Prima e terza domenica del mese. Pranzo al seniorerestaurant per gli anziani soli.

Prenotazione presso la segreteria del centro don Vecchi.

V E N D E S I

La fondazione svende un appartamento di 140 metri a mirano per pagare il centro don vecchi di Campalto.

principianti. Potrei raccontarti molte altre cose ma il finale non cambia: io sono depresso e non ho più voglia di lavorare, mi mandino dove vogliono tanto non mi importa più di nulla.

“Ascoltami attentamente, queste sono tutte fantasie e tu hai bisogno di aiuto. Devi rivolgerti ad uno specialista”.

“Vuoi che vada da uno psichiatra? Vuoi che tutti sparolino di me? E così che mi dimostri il tuo affetto?”.

“Zitto ed ascolta. Io so che un bravo professionista ha il suo studio nel grande buco nero, sai quello molto lontano dalle vie più frequentate, se andrai lì non ti vedrà nessuno anche perchè è uno specialista molto serio. Ti fisso l'appuntamento ma devi promettermi che ci andrai”.

Fu così che il sole in una bigia giornata invernale si “eclissò” per recarsi allo studio dello psichiatra. Ci andò solo una volta e guarì.

“Tu ci sei andato solo una volta e già sei guarito? Ma è un mago, da quello che so usualmente servono molte sedute ed un patrimonio per iniziare ad avvertire un miglioramento e tu invece”

“Io non ho mai parlato con lui, a dire il vero non so neppure che faccia ab-
bia”.

“Vuoi dirmi che non ti sei presentato all'appuntamento che ti avevo fissato? Ti rendi conto che mi hai fatto fare una figuraccia? Ma, scusa se non hai parlato con lui, che cosa ti ha guarito?”.

“E' molto semplice. Il giorno fissato per l'incontro io ci sono andato, la segretaria ha sbagliato e mi ha fatto

entrare in una saletta dove si trovava un vecchio sole che apparteneva ad una galassia ormai estinta e lui, non sapendo che cosa fare ogni tanto andava a trovare lo psichiatra suo amico per fare quattro chiacchiere. All'inizio ero molto intimidito, capirai poteva essere mio nonno ed io ero certo di non avere argomenti in comune con lui quando, non so come, abbiamo iniziato a parlare ed ho scoperto che in gioventù aveva sofferto delle mie stesse angosce. So di essere stato indiscreto ma, non reggendo alla curiosità, gli ho domandato come avesse fatto lui a risolvere i suoi problemi e se si fosse recato anche lui dallo psichiatra. Lui si mise a ridere e mi rispose che era stato in effetti in cura dal nonno dello specialista senza però ottenere nessun miglioramento e che la soluzione e la conseguente guarigione arrivò per caso parlando con una piccola stellina che incontrava ogni volta che si recava dallo psichiatra. Era sempre allegra nonostante non fosse bella e appariscente. Incuriosito un giorno la fermai per chiederle come facesse ad essere sempre contenta e lei mi rispose semplicemente che dal momento che le era stata donata

la vita era sbagliato sprecare anche un solo minuto in lamentele o in recriminazioni. Mi bastò questo per guarire, io che ero famoso, che ero dotato di una calda bellezza e che da me dipendeva ogni forma di vita mi sentivo sempre scontento ed infelice mentre lei che non aveva nulla di cui andare orgogliosa viveva assaporando la vita ogni attimo. Pensaci e se lo capirai non avrai più bisogno di percorrere tanta strada per entrare nello studio di uno psichiatra per guarire. L'ho guardato e ciò che ho visto mi è piaciuto, ho visto un vecchio sole sereno e gioioso e così non ho aspettato il mio turno, sono uscito ed ho riflettuto su quanto avevo appena ascoltato poi mi sono guardato attorno ed ho scoperto che anch'io, dopotutto, non avevo proprio nulla da recriminare perché i doni per vivere bene li avevo ricevuti tutti ma proprio tutti infatti sono luminoso, caldo ed abbagliante ed ora eccomi qui, sorellina mia, eccomi pronto a riprendere il mio lavoro con le sue lodi e le sue critiche. Questa è la vita bella mia, questa è proprio la vita”.

Mariuccia Pinelli

O R M E



Le nostre orme restano impresse sul terreno quando noi camminiamo. Non le possiamo vedere ma ci sono. Sono rosse - o almeno così le immaginavo da bambina - e se potessimo davvero vederle coprirebbero tutto il suolo dove noi abbiamo camminato più di frequente, sarebbero invece rade e isolate là dove abbiamo fatto solo due passi. Così il pavimento della nostra casa, della nostra strada, è completamente ricoperto di impronte rosse, mentre quel certo sentiero di montagna, quel museo in una città lontana, portano solo mac-

chie del nostro passare.

Non si vedono, però parlano, se sappiamo ascoltare. Perché le orme risvegliano i ricordi. Sono orme leggere di quando eravamo allegri e spensierati, pesanti quelle dei giorni tristi, i giorni della malinconia, della malattia, del dolore. Se ci guardi bene puoi vederci persino delle macchiette più chiare che hanno lavato il rosso dell'impronta: sono lacrime cadute in un giorno di disperazione.

Ho ritrovato le orme piccole di me bambina quando, a manina di mamma e papà, andavamo, dopo cena, a fare due passi al chiarore delle luci di Lista di Spagna. Avevo le scarpine bianche. Ogni tanto scappavo avanti per qualche metro, poi ritornavo di corsa da loro; era una specie di gioco che mi faceva felice e non capivo perché anche i grandi non lo facessero. Allora si poteva uscire di sera e di notte senza preoccupazioni di scippi, le vetrine erano illuminate: quella della pasticceria Caldura con le pastine di zucchero filato in vista, quella dell'ottico con le lenti e i binocoli, quella della profumeria con spazzole, pettini e gioiellini vari. Il bar Roma, sulla fondamenta di fronte agli Scalzi ci aspettava qualche volta con i suoi

tavolini in riva all'acqua. E nell'acqua si rifletteva tutta la magia della Venezia notturna: il gioco delle luci colorate che si tuffavano nel Canal Grande e si deformavano e si rifrangevano al minimo soffio di vento o al passare di una gondola o di un vaporetto per poi ricomporsi sulla superficie dell'acqua.

Ancora non si sentiva la paura della guerra, quando erano corse verso il "bunker" sotto la stazione ferroviaria per sfuggire alle bombe e agli attacchi di "Pippo".

Ho ritrovato le orme un po' più grandi, orme in "punta di scarpa", di quando correvo e saltavo nella mia calle e giocavamo di sera ai quattro cantoni alla luce dei fanali, gridando e ansando tutti sudati, con le mamme alle finestre a controllarci, o piuttosto a "far comarò". (Quando mai - penso - oggi - nelle nostre città i bambini possono giocare in strada dopo cena? Già, oggi di sera i bambini guardano la televisione o continuano ad armeggiare con la playstation). Eravamo in tanti, andavamo in pattini in campo San Geremia, attenti che non arrivasse il vigile. Emilio aveva 9 o 10 anni, faceva il garzone di fornajo. In barca trasportava il pane da una riva all'altra del Canale di Cannaregio.

Un giorno volle che salissimo tutti con lui. C'erano le suore del Sacro Cuore vestite da rondini, c'erano i fruttivendoli e i pescivendoli a decantare le loro merci. C'erano i bambini che si tuffavano in acqua dal Ponte delle Guglie fra grandi spruzzi, strilli e acrobazie più o meno riuscite.

Quel giorno caddi in acqua, avevo quattro anni e quei miei amichetti più grandi mi avevano "tirato" in barca. Dopo aver arrischiato di annegare, ancora tutta inzuppata, dissi la celebre frase: «E adesso chissà che cosa dirà la mia mamma che mi sono bagnata tutto il grembiolino».

Sulla riva ci sono ancora i segni delle mie scarpine bagnate, quando mi tirarono su, e l'ombra di una bimbetta timida di quattro anni col grembiule a quadretti bianchi e rossi, gocciolante di acqua di mare.

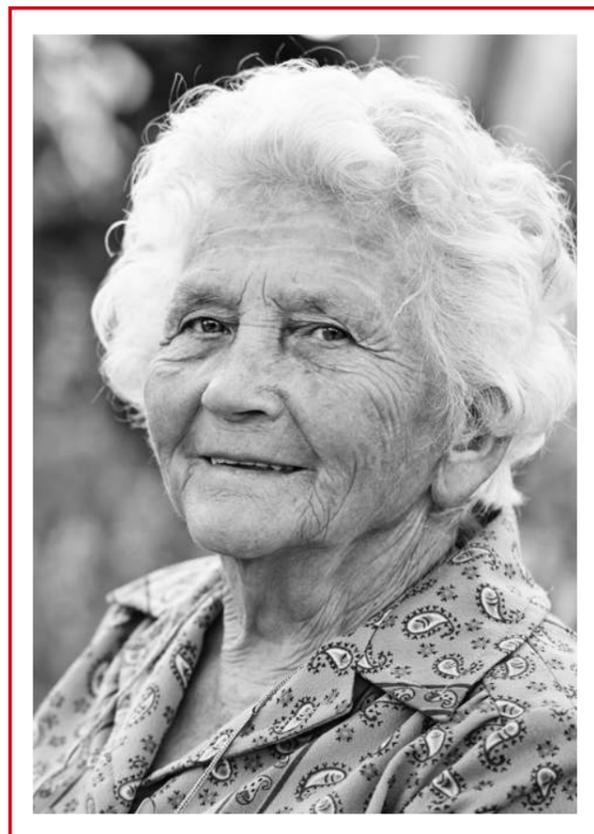
Attorno ci sono i contorni di scarpe adulte: sandali, ballerine, scarpe da ginnastica, scarpe coi tacchi, scarpone da montagna, di tutti gli anni che seguirono: le passeggiate con l'amica del cuore, le corse a scuola e al lavoro, le uscite in piscina e quelle, al sorgere del giorno per la gita in montagna. Neanche l'acqua alta potrà cancellare quelle orme e quei ricordi. Oggi ci sono le orme di una anziana

signora plurisetantenne, ancora abbastanza in gamba. Fra qualche anno forse quell'anziana signora non lascerà più orme: ci saranno forse i due se-

gni paralleli di una carrozzina spinta dalla badante?

Laura Novello

GRAZIE!



La signora Mirta Sambucco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Aldo Signoretto.

Una signora che ha desiderato l'anonimato, lunedì 27 novembre ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La cognata della defunta Ida Galli ha sottoscritto quasi 3 azioni, pari ad € 140, in memoria della sua congiunta.

La moglie e i figli del defunto Gino Rovagnin hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro marito e padre.

Le signore Ada e Gabriella Colagiorgio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Luigi, Teresa, Riccardo e Bruno.

Un tecnico dell'ospedale, il giorno 30 novembre a Chirignago, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il marito e i figli della defunta Tiziana Veneri hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro cara congiunta.

I famigliari del defunto Otello Righetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro congiunto, in occasione della tumulazione delle ceneri.

La dottoressa Claudia Toniolo ha sot-

toscritto 4 azioni, pari ad € 200.

I coniugi Roberta Bellina e Roberto Bertoldo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La figlia e il genero della defunta Erminia Pasqualon hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

I coniugi del defunto Guerrino Gianni hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro scomparso poco tempo fa.

Il signor Alvaro Fiorin ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25, in memoria di sua madre Ines Greco.

Un collega del defunto avvocato Roberto Bossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amico.

Il signor Renzo Bossi, fratello dell'avvocato Roberto, perito tragicamente, ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, in memoria del suo caro congiunto.

Alcuni amici del defunto Francesco Bevilacqua hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di questo concittadino i cui parenti gli hanno negato il funerale.

La famiglia Causin, in occasione del quarantesimo anniversario della morte della loro piccola Raffaella, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in sua memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Bertocello e Zanato.

Il dottor Franco Blascovich ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua moglie Nirvana Pinzan Blascovich.

I congiunti della defunta Lea Gaffarini hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della loro cara.

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signorina Natalina Bergamin del centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari a € 50.